

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

C. C. con la Posta

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

Sostenitore L. 25
Ordinario » 15Ai fucini il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 30

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuci richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM",

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI FUCINI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 1800 — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10 % più la tariffa governativa.

Ripresa

Esce finalmente atteso con ansia il primo numero di « Azione Fucina » nella terza serie della sua fondazione.

Il silenzio durato fino ad oggi dal Congresso, ha la sua ragione nella grave difficoltà finanziaria in cui si è trovato e tuttavia si trova il nostro giornale.

Condizione di cose che ha imposto un grave sacrificio, attuato da questo primo numero, e che altri ne chiede a tutta la F. U. C. I. se essa vuole mantenere in vita questa sua iniziativa.

La soluzione adottata — la sola che sembrasse accettabile e compatibile con le esigenze del nostro lavoro — prevede ancora in una cifra rilevante il passivo per la nuova gestione.

Il Consiglio Superiore si affida, per condurla regolarmente, alla promessa data dalla Assemblea Federale dello scorso settembre. — Le nostre associazioni hanno così la responsabilità della parola decisiva. —

Il giornale continua nella linea segnata nella serie precedente delle sue pubblicazioni. — Accentua il suo carattere di giornale: curerà con maggiore diligenza le rubriche d'informazione, particolarmente per la parte che si riferisce alla vita universitaria italiana, e alla vita della nostra associazione; — perfezionerà il suo contributo di propaganda e di direttiva per lo svolgimento di tutto il lavoro disposto annualmente dal Consiglio Superiore; — non abbandonerà la sua opera di illustrazione di argomenti culturali, iniziata e condotta con tanta efficacia nello scorso anno. La riduzione avrà anche su questo e forse maggiormente su questo, il suo inevitabile e non desiderato riflesso. Per integrare nel campo della nostra stampa la funzione un po' attenuata del giornale, aumenta il suo compito e perfeziona la sua attività la Rivista. A « Studium » si riferirà costantemente « Azione Fucina » nei rapidi cenni che darà sui problemi del pensiero contemporaneo.

La connessione tra le due pubblicazioni diventa così più profonda e più viva; e diventa ora più che mai indispensabile seguire l'una e l'altra per avere una visione compiuta e dare una valutazione adeguata del nostro movimento.

Dopo la lunga attesa, queste poche note aride e affrettate, possono sembrare burocratiche e fredde. Non lo sono e lo comprende chiunque sappia, per esperienza vissuta, che cosa a un certo momento è venuta a rappresentare nella nostra vita la F. U. C. I.

Dopo la mortificazione della lunga, forzata negligenza apparente preme dare della nostra buona volontà testimonianza di opere, e le parole ci sembrano inutili ingombro.

R.

LA I° RIUNIONE DEL CONSIGLIO SUPERIORE

Il Consiglio Superiore si è riunito il 2 novembre scorso nella sede della Presidenza Generale. Sono presenti i Consiglieri Olivero e Veronese e le Consigliere Signe Scandone, Faina, Martino e la presidente Gotelli. Presiede Righetti. Assistono Mons. Montini, Mons. Sargolini, il P. Borsieri e Guido Gonella.

Il presidente espone i motivi che hanno ritardato la ripresa dell'attività annuale, insiste sulla necessità di riprendere il ritmo consueto di lavoro ora che tali ostacoli tendono a diminuire. I Consiglieri sono concordi col presidente e riferiscono i

dati che riguardano le proprie zone.

Si parla quindi delle varie iniziative che la Federazione quest'anno deve promuovere; e prima tra queste l'attività di studio orientato secondo i pareri espressi dall'Assemblea Federale di settembre. Sarà dunque materia di esame il Concordato tra la S. Sede e l'Italia.

Nel dicembre, dal 16 al 22, si terrà in Roma la Settimana di Studio per i dirigenti e l'attività dei gruppi di studio dei circoli potrà essere informata dagli schemi di queste giornate.

Pure in tutti i circoli, dal febbraio al marzo, verranno tenute altre Settimane di Studio per orientare secondo una linea organica l'attività culturale di tutta la Federazione. Queste Settimane verranno organizzate dalla Presidenza generale. Inol-

tre, come negli altri anni, verranno tenuti i Convegni di zona.

L'Assemblea Federale del settembre deliberò in linea di massima di studiare il Concordato secondo il desiderio espresso dal S. Padre nella memorabile udienza del 10 settembre. Il Consiglio Superiore si riserva di dare quanto prima una formazione esatta a codesto studio e di porre dei limiti ben chiari.

Il Corso di Religione sarà sulla Storia della Religione; in questo stesso numero di « Azione Fucina » (4^a pagina) l'Assistente Generale espone i criteri che potranno guidare codesto studio.

Tale programma sarà integrato dalle altre specifiche attività dei Circoli, le quali verranno pure esaminate nella prossima Settimana di Roma.

Il Consiglio si è poi occupato della stampa, e specialmente di « Azione Fucina ». Il Presidente dice che il giornale non può continuare nel formato o nella periodicità dell'anno trascorso. Due soluzioni si presentano: o rendere il giornale quindicinale mantenendo il formato, oppure mantenere la periodicità e ridurre il formato. Il Consiglio all'unanimità delibera di attenersi a codesta ultima soluzione.

I Consiglieri inoltre sono stati concordi nel riconoscere la necessità di migliorare « Studium ». Si è parlato infine dell'Editrice, la quale in questo nuovo anno potrà intensificare l'iniziativa delle dispense universitarie. Secondo questo senso l'Amministrazione della Editrice darà al più presto istruzioni ai Circoli.

INSEGNAMENTO SUPERIORE

Il valore degli studi universitari e la cultura generale

Il Rettore dell'Università di Lovanio Mons. Ladeuze nell'inaugurazione dell'Anno Accademico il 21 ottobre u. s. parlava a lungo sulla necessità della cultura generale negli studenti e specialmente negli studenti di scuole specializzate. Ci sembra opportuno riferire ai lettori di « Azione Fucina » le parti più interessanti del discorso di Mons. Ladeuze.

Salvare lo spirito

Pensando ad alcune tendenze e abusi di espressione oggi comuni, vorrei ricordarvi una volta di più l'estensione che deve avere lo studio universitario e sottolineare le qualità che tale studio trae da codesta estensione. E riassumo subito quanto dovrò esporre con la frase con cui il Prof. Charley, attualmente rettore dell'Università di Parigi, chiudeva la notevole conferenza che ci tenne or sono sei anni:

« Soltanto le Università fedeli al culto del pensiero e alla ricerca disinteressata del vero e uniforme alle esigenze della cultura umana, potranno avere il compito di difendere nel mondo l'unità della preminenza dello spirito ».

Nobile compito, sicuramente, né alcuno potrà negare che manchi la preoccupazione di salvare l'unità dello spirito e di preservare l'intelligenza dalla frammentarietà, che, restringendo l'ampiezza delle vedute, tende a sottoporre l'intelligenza alla materia.

Le esigenze della vita economica attuale sono tiranniche e ognor più si richiede all'insegnamento superiore, o ritenuto tale, di preparare delle competenze pratiche, diverse secondo la diversità di tali esigenze, di formare le menti in ordine al pratico impiego dei mezzi capaci d'agire sulla materia in questa o quella direzione, al di sopra delle forze naturali.

Avviene così che da un lato le Università sono più che mai sollecitate a dar ampio sviluppo alla tecnica in stretta relazione con la pratica e l'utilità immediata, dall'altro canto, invece, fuori delle Università, si moltiplicano le scuole professionali, il cui insegnamento non mira che a preparare « ex professo » a determinati mestieri.

Abbiamo così nel Belgio scuole superiori di odontoiatria, di birreria, di zucchereria, di pedagogia...; una Università del Lavoro, una Università Coloniale. Le antiche « Università » del paese non sembrano commosse da una tale usurpazione di titolo; e senza dubbio si potrebbe anche sorridere della pretesa, se questa non tendesse a dissimulare con una parola un'essenziale manchevolezza di codesti istituti, e cioè la loro limitazione di spirito.

Non si tratta per ora del valore delle istituzioni, il quale può essere molto differente. E io voglio riconoscere che talune tendono a dare agli allievi una vita intellettuale mediante la formazione dell'intelligenza, e non solo un modo per sbarcare il lunario attraverso un insieme di cognizioni utilizzabili

solo per lo stato cui sono applicate. Dal mio punto di vista e nella previsione che generalizzando il sistema ed estendendolo a discipline, che sono parte essenziale dei nostri programmi, voglio solo sottolineare il grave danno che risulta da una specializzazione condotta alle estreme conseguenze.

Necessità d'una specializzazione relativa

E' dannoso rinchiudere un giovane, negli anni dello studio, nei confini di una specializzazione troppo determinata. Perché la funzione alla quale egli si vien preparando, dovrà essere esercitata tra gli uomini. Ora, s'egli non conosce che la sua professione, la splendida ignoranza di tutto il resto, farà di lui un menomato in mezzo alla società in cui egli si troverà a vivere. Nell'apprendere a far qualche cosa, egli, dunque, deve preoccuparsi della sua formazione intellettuale. L'uomo di mestiere prima di tutto deve essere un uomo. Nello stesso modo, nessuna disciplina è bastevole a sé stessa e non ha luce sufficiente per le proprie vie. Non si può progredire nella fisica e nella chimica senza la matematica, nell'astronomia senza la meccanica, nella morale senza la psicologia, nella psicologia senza le scienze naturali.

Non esercitando che un'attitudine dell'intelligenza, lo specialista paralizza le altre e non avverte più quel che è al di fuori della sua specializzazione.

E, quel che è peggio, usando sempre gli stessi metodi d'indagine, giovanosi degli stessi processi di ragionamento, lo specialista sarà tratto a trasportare tali metodi e tali processi in altri campi, nei quali, non essendo di buon criterio, sono causa d'errore.

L'eccessiva specializzazione restringe l'orizzonte del pensiero, rende gli spiriti ottusi, li vizia.

Tuttavia, nelle une come nelle altre, al giovane che si prepara per la vita e all'uomo maturo, la specializzazione s'impone. Lo studente non può aspirare alla scienza enciclopedica né rendersi adatto a tutte le funzioni.

Specializzazione e università

Quale potrà essere la soluzione del problema; come si potrà rispondere alle sopradette esigenze della vita?

La soluzione del problema non può essere che la concessione della specializzazione da parte di un avvicinamento di tutte le specializzazioni, e il loro legame con la filosofia generale. Vale a dire la loro unione in una Università completa.

L'Università non deve escludere le scienze moderne, le commerciali, economiche o tecniche, forzandole a relegarsi in istituti speciali. La Università può unire la pratica alla teoria. Le applicazioni permettono

alla scienza di verificare le leggi che essa ha stabilito, e all'occasione possono rivelarle nuovi fenomeni che la pongano sulle tracce di leggi ancora ignote, sono uno stimolo prezioso per il suo zelo.

Per formare i dirigenti di cui il mondo moderno ha bisogno, la riunione delle scienze e delle tecniche nel medesimo domicilio universitario è dunque possibile: e sarà riunione feconda a patto che avvengano scambievoli concessioni. Le antiche facoltà dovranno forse moderare la rigidità dei loro quadri; ma le nuove venute dovranno guardarsi dall'esagerare le loro esigenze. Non si tratta di sbarazzare le lezioni da tutto ciò che non è descrizione e prescrizione. I laboratori tecnici non debbono essere delle installazioni industriali o economiche in piccolo; tutto ciò che basta costatare deve essere lasciato in disparte. Basta che l'allievo possa seguire l'applicazione concreta dei principi senza rinchiudersi in una formula già praticata; che possa abituarsi a misurare i fenomeni, ad appassionarsi dell'esperienza, considerandola come fine a sé stessa.

Così nella scuola universitaria su una larga base scientifica comune ogni tecnico potrà senza difficoltà avere quel complemento di pratica che legittimamente può desiderare. Non c'è dunque bisogno di una scuola speciale per l'insegnamento di codesta tecnica.

Né c'è bisogno d'un organo nuovo d'insegnamento per ogni necessità nuova che si faccia sentire nella vita sociale o economica.

E si potrebbe concepire la necessità di speciali istituti di ricerca solo tenendoli in relazione con la Università a disposizione dell'indagatore e perché l'entusiasmo che lo muove si comunichi alla massa.

Formandosi negli ambienti universitari, i tecnici potranno evitare la menomazione intellettuale nella quale sarebbero indotti dallo smunzamento e dalla dispersione della Scuola specializzata. La loro formazione potrà loro assicurare l'ampiezza di vedute necessaria, nella società, a una coscienza comune.

« Immaginate a migliaia i laboratori di pratica e di ricerca, date ancora chimici alla chimica, meccanici alle macchine. Mettete in tubi o in serbatoi tutti i fiumi delle Alpi. Ma niente, ci diceva il prof. Charley, vi dispenserà dall'avere una vostra dottrina generale sull'uomo e sull'universo, e, meglio, dal formarvi una coscienza, un carattere, una parola, un'anima. Solo nell'Università si respira questa atmosfera ». (Qui S. E. Mons. Ladeuze esamina lungamente i benefici influssi che l'ispirazione universitaria, come quella che abbraccia più vasti orizzonti, potrà esercitare negli insegnamenti tecnici specializzati).

Mons. Ladeuze

Prolusione per le matricole

Ecco questo foglio, di nuovo.

Eccoci di nuovo per esso in mezzo agli Universitari. Questi giovani! Quando sono davanti, in questo modo, al cuore, al pensiero, nessuna cosa è più interessante per chi scrive, che scrivere di loro. Scrivere è parlare per noi; è parlare non si può senza contenere la foga di voler dir tutto in una volta. Succede così quando si parla all'anima, senza menzogna, senza paura. Ebbene, diciamo tutto in una volta: bisogna formare, in questo momento, una gioventù intellettuale cattolica che viva l'idea cristiana splendidamente. E' chiaro? Sì, splendidamente.

Lasciatemi ripetere una vecchia parola. Vecchia; di trent'anni fa', di uno di quei maestri dallo spirito vasto, lucido e calmo, che ha ringiovanito il nostro secolo con la novità del pensiero antico un maestro della Sorbona, Ollé-Laprune: « Non bisogna pensare, diceva, né parlare, né agire, come se Cristo non fosse venuto ». Riflettete a questa parola; essa ha già avuto il suo commento, completo, definitivo, dallo stesso pensatore: « Il Cristiano-simo che io credo e che io professo, mi prende interamente ». E' così nella logica, nella forza delle cose; era così per lui, Ollé-Laprune, l'ammirabile autore di « *Le prix de la vie* »; ma per noi? Per questa folla di gioventù che non può smentire il nome cristiano, senza rinunciare a tutto il proprio passato morale, a tutto il proprio avvenire spirituale?

Sì, questo è da ricordare, e San Paolo me lo rammenta: tutto ciò ch'è vero, tutto ciò ch'è puro, che è giusto, che è santo, che è bello, degno di vera gloria, questo è cristiano, è per il cristiano.

Ma è anche vero che una coalizione compatta di difficoltà di cose avverse, di spiriti o ribelli o tardi, tenta continuamente abbassare la statura di Cristo, di ridurre il livello della perfezione morale da Lui elevato alla statura divina. A che serve un cristianesimo senza rigore di verità, senza vigore di virtù? un cristianesimo diminuito è un giogo, e null'altro: eppure lo si preferisce, lo si vuole così. E non ci si avvede che questo sciagurato tentativo di ridurre Cristo entro i margini delle nostre borghesi comodità, delle nostre povere idee, delle nostre flaccide abitudini, del nostro capriccioso operare, è ridurre noi stessi, il nostro patrimonio ideale, la nostra fortuna soprannaturale. Chi abbassa Cristo al livello umano, abbassa l'uomo al livello animale. Ma che importa? si usa così. Di cristiano basta il nome; di cattolico, ancora meno: basta un'occasional professione.

Così nel mondo, assai spesso. Così nell'Università. Qui c'è il silenzio su Cristo. Qui c'è l'arte per vanificarlo nella teoria dello spiritualismo soggettivo; qui c'è l'arte d'ignorarlo con la separazione delle scienze fra loro, e dalla vita e dalla fede; qui si fa addirittura senza di lui.

E siamo alle sorgenti. Perché l'Università è sorgente. Il pensiero è alle origini. Dalle idee, quando sono ambientali, quando sono passate nella circolazione spirituale dell'organismo sociale, scaturiscono le cose, le leggi, l'arte, l'azione. No, non sono solo i bisogni a regolare, con l'eccitazione degli istinti, le forze umane; sono soprattutto le teorie, i sistemi, i principi. Dai bisogni l'uomo è tratto alla terra, al particolare, all'effimero; dalle idee, al cielo, all'universo, all'immortale. Non i trafficanti dei mercati, ma i maestri insegnano « come l'uomo s'eterna ».

E quando ognuno dei nostri moderni riesce a questi pensieri, a queste aspirazioni, aspetta forse che, nel segreto del cuore, Cristo gli parli. Aspetta di incontrarsi; forse di misurarsi con Lui. Che è questo? nostalgia di razza e di secoli andati rinascanti negli antichi pensieri? o forse meglio, la divina impronta, suggellata nel battesimo su l'intima faccia di tutte queste anime, tenta svegliarsi

viva, anche se lacrimante di dubbio e di penitenza, di sotto lo spesso strato d'uno spiritualismo umanistico? Mistero meraviglioso, che noi ricorderemo quando parlando al nostro secolo non potremo dirlo sordo, che sotto condizione di restare muti noi stessi. Solo un pensatore come il Ferrero che rimane triste alle soglie della speranza, può intitolare un suo libro implorante: « *Discours aux sœurs* ».

Noi invece crediamo che il mondo ascolta.

Oh, se ascolta! Non indugiamo ora a dire perché, né come. Ogni cosa lo mostra! Tutte le esaurite esperienze filosofiche, sociali, politiche, spirituali del secolo scorso, e di questo incipiente, hanno aperto l'anima dell'ultimo contadino ad attendere un verbo consolatore!

Non è chi ascolta che manca. E' chi parla.

Chi parli di Cristo; chi parli Cristo. Con linguaggio moderno, e con la verità genuina della tradizione; con la concretezza della vita vissuta; della forza poderosa e silenziosa dell'esempio e dell'integrità di costumi. Con lo studio, il libro, la filosofia, la scienza soprattutto. Con la voce che domina le altre: la voce dell'università.

Comprendete ora?

Come restare dunque, in questi anni universitari, timidi conigli di biblioteca, sbiadite figure di classe, balordi ed incoscienti monelli di strada e di caffè, inutili mediocrità nella vita dello spirito, dello studio, della fede?

L'assistente

Due nuovi collegi ecclesiastici a Roma

Alcuni giorni fa' ha avuto luogo a Roma la benedizione della prima pietra di due nuovi collegi nazionali per i giovani seminaristi che vengono a compiere i loro studi nelle università romane.

Il Card. Bisleti, prefetto della Congregazione dei Seminari ha benedetto la prima pietra del Collegio Brasiliano. Attualmente i seminaristi brasiliani sono ospitati nel Collegio Piolatino Americano, ma il Brasile vuole ormai un Collegio proprio.

Il Card. Sincero, segretario della Congregazione per la Chiesa Orientale ha benedetto la prima pietra del nuovo Collegio Ruteno. Fin dal 1897 esiste in Roma un Collegio Ruteno ma il vecchio fabbricato annesso alla Chiesa di S. Maria dei Monti era ormai troppo ristretto. La nuova fabbrica sul Gianicolo non lontano, dal Collegio di Propaganda darà nuovo incremento al Collegio Ruteno.

Il Congresso degli Universitari Belgi

Nei giorni 7 e 8 del prossimo dicembre avrà luogo a Gand in occasione del cinquantenario della Società degli studenti di Gand, l'annuale Congresso della Federazione Belga degli Studenti Cattolici.

Sarà oggetto di studio: « *Il senso nazionale nello studente* ».

BORSE DI STUDIO

E' aperto il concorso a due borse di studio presso l'Istituto scientifico tecnico « Ernesto Breda » in Milano, durante l'anno 1930.

A ciascuna borsa è annesso l'annuo assegno di L. 9000, che sarà pagato a rate bimestrali posticipate, dal 1° gennaio al 31 dicembre 1930, dalla Società italiana « Ernesto Breda » per costruzioni meccaniche in Milano.

Coloro cui saranno conferite le borse avranno l'obbligo di frequentare, per l'intero anno 1930, l'Istituto scientifico tecnico « Ernesto Breda » in Milano e di attendersi a studi e ricerche sulla metallurgia.

Il concorso è per titoli e vi possono partecipare i laureati in chimica o in chimica industriale o in fisica o in ingegneria presso una Università o Istituto superiore del Regno. Per informazioni rivolgersi al Ministero dell'Ed. Nazionale (Direz. Gen. istruz. Superiore).

MINERVA

CRONACHE UNIVERSITARIE

L'inaugurazione dell'anno Accademico a Roma

Con molto solennità è stato inaugurato il 12 novembre, il nuovo anno accademico della Università di Roma. La cerimonia inaugurale ha avuto luogo nell'Aula Magna, ove il Rettore Sen. prof. Millosevich ha fatto una ampia relazione dell'anno accademico scorso.

Segue il prof. Ettore Pais il quale tiene il discorso inaugurale, sul tema: «Significato politico della storia di Roma».

Cessati gli applausi coi quali la prolusione è stata salutata, le autorità hanno lasciato l'Aula Magna e si sono recate nel cortile, dove tra il più profondo raccoglimento Mons. Bartolomei, Ordinario Militare, ha impartito la benedizione al gagliardetto della Coorte Universitaria, quindi, mentre la Coorte presentava le armi, il gagliardetto è stato consegnato all'Alfiere dal dott. Orazi dell'Ufficio Professori e assistenti.

Cessate le acclamazioni il prof. Millosevich ha pronunciato brevi parole illustrando il significato della consegna.

Terminata la cerimonia, la Coorte universitaria con il gagliardetto in testa seguita dal dott. Nardi segretario del G. U. F. e dai componenti il direttorio, dall'ing. Albertini e dai componenti la spedizione polare della «Succai» e da una rappresentanza degli universitari fascisti di Roma, si è recata a rendere omaggio alla Tomba del Milite Ignoto e a deporre una corona sull'Ara dei Caduti fascisti in Campidoglio.

Nella R. Scuola d'Ingegneria

Il 14 nov. ha avuto luogo, alla R. Scuola d'ingegneria di Roma la solenne inaugurazione dell'anno accademico. Presenziavano la cerimonia il Sottosegretario di Stato alla Educazione Nazionale, on. Di Marzo, il prof. Giuseppe Belluzzo, Ministro di Stato, chiamato dal Collegio dei professori a far parte del corpo insegnante della scuola, il rettore della R. Università sen. Millosevich.

Il direttore della Scuola prof. Cicconetti, fa la relazione dell'anno trascorso.

Il discorso del prof. Cicconetti ricevette calorosi applausi. Quindi il prof. Domenico Ruggeri tiene il discorso inaugurale che ha per argomento il «Problema Stradale in Italia». L'oratore esalta l'opera e le provvidenze del Governo in merito al completamento della rete delle strade in Italia, e tratta il problema delle autostrade.

Nell'Ateneo Bolognese

Con una duplice cerimonia, una religiosa alla Cappella dei Bulgari all'Archiginnasio, l'altra civile nell'Aula Magna della R. Università, si è solennemente inaugurato il 9 u. s. il nuovo anno accademico 1929-30.

Alla funzione religiosa, cui hanno assistito numerosi studenti e una larga rappresentanza del Corpo Accademico è pure intervenuto S. E. il Cardinale Arcivescovo il quale alla fine ha rivolto agli intervenuti un nobilissimo discorso, esaltando il connubio della fede e della scienza.

La cerimonia alla R. Università si è svolta solennissima come tutti gli anni e vi hanno assistito le autorità cittadine, numerose personalità della scuola, della cultura, dell'arte e della scienza, tutti gli insegnanti dell'Ateneo e moltissimi studenti ed invitati.

La cerimonia si è iniziata con la relazione del Magnifico Rettore, Sen. Albini, intorno alla vita dell'Università bolognese nel decorso Anno Accademico.

Ha fatto seguito il discorso inaugurale del prof. Mario Betti il quale ha brillantemente svolto il tema: «Alchimia e chimica». Il discorso del prof. Betti è stato vivamente applaudito.

L'inaugurazione a Firenze

Con solenne cerimonia, alla quale sono intervenute tutte le autorità politiche e militari tra cui il Prefetto S. E. Cofferi, il Podestà, S. E. il Comandante del Corpo di Armata conte Roméo Longana, il Senato accademico, professori e studenti, il 9 u. s. si è inaugurato nell'aula magna della R. Università l'anno accademico 1929-30.

Il Rettore Magnifico Burci, ha riassunto la opera finora svolta e quello che si propone di svolgere. Ha poi preannunziato la prolusione sul tema «Darwinismo sociale e la critica dei fatti», il prof. Livio Livi.

Nell'Università di Modena

Il 10 corr. con l'intervento delle autorità, del Corpo accademico, di studenti e di numerosi invitati, si è inaugurato l'anno accademico presso la R. Università. Dopo la relazione del Rettore prof. Colombini, il professor Favaro ha tenuto il discorso inaugurale su «La mano stanca di Leonardo».

La cerimonia inaugurale a Genova

Nell'aula magna della R. Università ha avuto luogo il 14 u. s. la solenne inaugurazione dell'anno accademico. Il rettore magnifico, Moresco, dopo aver porto un caldo saluto ai presenti, ha passato in rassegna i lavori compiuti durante l'anno scorso e quelli da compiersi ed ha dato quindi la parola al prof. Prospero Fedozzi che ha tenuto la prolusione sul tema: «La sessione di New York dell'Istituto di diritto internazionale». Il discorso seguito con viva attenzione è stato accolto alla fine da applausi.

Nell'Università di Bari

Il 14 nov. nell'aula magna della R. Università ha avuto luogo la cerimonia della inaugurazione dell'anno accademico 1929-30.

Il rettore magnifico prof. Giuseppe Mariani dopo aver riassunto l'opera svolta e quella che si propone di svolgere e dopo aver dichiarato aperto il nuovo anno accademico ha pronunciato una dotta prolusione sul tema: «Università e Fascismo».

L'inaugurazione a Pavia

Il 9 nov. u. s. è stato solennemente inaugurato l'anno accademico alla presenza delle autorità, di numerosi invitati e studenti. Il Rettore prof. Rosi ha tenuto l'annuale relazione.

L'accademico prof. Ettore Romagnoli ha poi letto una prolusione esaminando i sistemi della cultura universitaria dell'anteguerra contrapponendoli alla nuova concezione vitale della scienza non avulsa dalla vita nazionale.

Nell'Università di Siena

Dopo una funzione religiosa nella chiesa universitaria di S. Virgilio, si è inaugurato il 10 u. s. nella storica sala del Mappamondo del civico palazzo, il nuovo anno accademico. Presenziavano tutte le autorità.

Il Rettore magnifico prof. Bernardino Lunghetti dopo una relazione sull'attività e sul movimento universitario dell'anno decorso ha dichiarato aperto il nuovo anno accademico. Il prof. Alfredo De Gregorio ha letto la prolusione sul tema: «La protezione giuridica della personalità degli autori».

La riapertura dell'Università Cattolica di Milano

Anche quest'anno l'Università Cattolica del Sacro Cuore ha voluto consacrare a Dio, con la preghiera, la ripresa degli studi, e, continuando la tradizione iniziata nel 1928, con la celebrazione del venticinquesimo francescano di Padre Gemelli, si è raccolta nella cripta di S. Ambrogio, dove il Rettore Magnifico ha celebrato la S. Messa.

Prima della Comunione, egli ha richiamato professori e studenti alla santità della missione universitaria. Ricordando i due grandi Santi, Agostino e Ambrogio, e la lezione d'umanità che l'Arcivescovo di Milano dettò con il suo contegno all'illustre Rettore di Cartagine, il quale, per questa bene impartita umiltà, cominciò ad apprezzare la sostanza divina di verità nella risolutezza non sempre elegante delle prediche di S. Ambrogio, il Padre Gemelli raccomanda quel timor Domini che, inteso come riconoscimento della limitazione umana, è principio di sapienza.

Come S. Agostino dalla parola di S. Ambrogio, così l'Università del Sacro Cuore dalla tomba di S. Ambrogio trarrà insegnamento di vita ed auspicio di grandezza, perché egli fu Pastore e Padre della Chiesa, e tutto Romano per vita e per dottrina, ed ancora nella solenne immobilità della morte è, per eccellenza, il Vescovo.

Secondo la stupenda verità della comunione dei Santi, Ambrogio vive ancora con noi e prega con noi, parte glorioso di quel corpo mistico che ha Gesù Cristo per capo e la Chiesa per organismo e al quale noi tutti apparteniamo. Il lavoro e il sacrificio di chi insegna e studia nell'Ateneo cattolico devono avere lo scopo di accre-

scere la bellezza del corpo mistico della Chiesa, di cui le Università sono, fino al medioevo, strumenti delicati e potenti per la diffusione della Fede, perché, attraverso le verità umane, fanno risplendere la verità divina.

Il Padre Gemelli conclude con un vibrante invito a quest'unione d'anime, fondamento di ogni costruzione di sapere, che ha nell'Eucaristia il suo inizio e nell'eternità il suo compimento.

Il Rettore dell'Università Pavese

Per il biennio accademico 1929-31 è stato riconfermato Rettore dell'Università il prof. Ottorino Rossi, docente di neuropatologia.

Il nuovo Rettore dell'Ateneo Patavino

Il Senato Accademico della R. Università di Padova ha nominato Rettore il Prof. Giannino Ferrari ordinario di Diritto Romano.

La Scuola di studi corporativi all'Università di Pisa

Ad iniziativa del Ministero delle Corporazioni si è costituita nella R. Università di Pisa, annessa alla Facoltà di giurisprudenza, una scuola di studi corporativi diretta da S. E. Bottai. La scuola ha per scopo il perfezionamento nelle speciali discipline attinenti all'ordinamento corporativo italiano, di preparare gli insegnanti di diritto corporativo e di fornire la preparazione specifica agli uffici direttivi dell'organizzazione sindacale. Al termine del corso, la scuola conferi-

sce uno speciale diploma che potrà essere fatto opportunamente valere nei pubblici concorsi.

Per conseguire i suoi fini la scuola tiene corsi di lezioni e di conferenze sulle discipline di diritto corporativo del diritto del lavoro, della politica economica e sociale ecc., promuove e dirige esercitazioni teoriche e pratiche fra gli iscritti e fra gli studenti della facoltà di giurisprudenza, provvede alla formazione di una biblioteca propria, cura la pubblicazione di quei lavori presentati dagli iscritti, che il Consiglio direttivo giudicherà degni di stampa, e può bandire concorsi a premio fra coloro che presenteranno monografie sulle materie insegnate nella scuola.

Possono iscriversi i laureati in giurisprudenza, in scienze politiche, in scienze sociali, in scienze economiche e commerciali, in lettere e in filosofia purché ne facciano domanda entro il 30 nov. corr.

Il premio per l'assicurazione degli studenti delle Scuole di ingegneria e di architettura

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il seguente R. Decreto 10 ottobre 1929, numero 1933:

Articolo unico — Il premio che gli studenti delle regie scuole superiori di ingegneria e di architettura devono corrispondere per l'assicurazione disciplinata dal R. Decreto-legge 16 gennaio 1927, n. 347, e dal R. Decreto 13 ottobre 1927, n. 2038, è, per l'anno accademico 1929-1930, fissato in L. 18 annue per ogni studente.

L'Università di Quito incendiata

Si ha da Quito che il palazzo centrale dell'Università è rimasto distrutto da un incendio provocato dall'esplosione di alcuni fuochi artificiali. Parecchie persone sarebbero perite nel tentativo di salvare gli oggetti preziosi.

CRONACHE CULTURALI

Il Premio Nobel per la letteratura a Thomas Mann

L'Accademia Svedese ha assegnato il premio Nobel per la letteratura allo scrittore tedesco Thomas Mann.

Il premiato ha già accettato l'invito di recarsi a Stoccolma il 10 dicembre per la solenne cerimonia della consegna del premio.

Nei trenta anni di esistenza della fondazione Nobel, il premio per la letteratura è toccato due volte agli Italiani, la prima al Carducci e la seconda, lo scorso anno, a Grazia Deledda; i Tedeschi premiati sono stati Teodor Mommsen, Rodolfo Eucken, Paolo Heyse e Gherardo Hauptmann nel 1912.

In questi giorni il Mann ha pubblicato una raccolta di scritti vari che ha per titolo *Le necessità del giorno* e si sa che egli lavora a un grande romanzo in due volumi *Giuseppe e i suoi fratelli*, il cui soggetto biblico-psicologico, come l'ha definito l'autore, si svolge nell'epoca moderna.

Tommaso Mann è nato a Lüteca il 5 giugno 1875. Il romanzo *Buddenbrooks — Decadenza d'una famiglia* — è considerato come il suo capolavoro.

In questo libro, attraverso le vicende della famiglia Buddenbrooks, dal 1835 alla fine del secolo, vengono riguardati gli avvenimenti della storia germanica con efficace obiettività.

Un altro romanzo pubblicato nel 1907: *Altezza Reale*, in esso è ritratta con cura la vita vana e pomposa di uno dei tanti staterelli germanici del vecchio impero federativo. Notevoli anche alcuni volumi di novelle.

La *Montagna del prodigio*, uno dei lavori più recenti del Mann, fu pubblicato nel 1925. La montagna è un sanatorio svizzero per tubercolosi, e nello spingere il realismo iniziale a una forma quasi esasperata l'autore raggiunge a impressionare profondamente il lettore senza mai uscire dalla sua apparente obiettività di racconto.

I Premi per la Chimica e per la Fisica

L'Accademia svedese delle Scienze ha deliberato l'assegnazione dei premi Nobel per la fisica negli anni 1928-30; l'uno è stato assegnato al prof. Owen Williams Richardson dell'Università di Londra notissimo per le sue ricerche sugli elettroni, l'altro al Duca de Broglie di Parigi specializzato negli studi sugli spettri dei raggi X.

Il premio per la chimica per l'anno in corso è stato diviso tra i signori Harden di Londra ed Euler di Stoccolma.

Informano da Stoccolma che ogni singolo premio Nobel di quest'anno è stato fissato in lire sterline 18.598, pari a lire italiane 1.802.016.

L'esame del nuovo Codice

A Palazzo Madama si è riunita il 15 u. s. la prima sottocommissione nominata nella seduta plenaria della commissione interparlamentare per l'esame del testo del nuovo Codice Penale. La prima sottocommissione è incaricata di esaminare il libro primo del progetto definitivo.

Alla riunione erano presenti il presidente D'Amelio e i commissari senat. De Blasio e Stoppato e i deputati De Marsico, Fera e Solmi. E' stato stabilito l'ordine dei lavori e i commissari sono stati incaricati di esaminare ciascuno un capitolo del libro primo del Codice progettato.

La sottocommissione sarà riconvocata appena i commissari potranno portare le loro conclusioni.

Un libro tedesco messo all'indice

Con Decreto della S. Congregazione del S. Uffizio è stato condannato e posto all'indice dei libri proibiti il recente libro del tedesco Ernesto Michel, intitolato «La politica secondo la fede».

La condanna è venuta per gli errori gravissimi contro la filosofia cristiana, contro il concetto dogmatico della Chiesa e contro la costituzione gerarchica della Chiesa, contenuti nel libro.

Il libro aveva avuto subito larga diffusione specialmente tra i modernizzanti.

NOTIZIARIO

E' stato inaugurato a Sofia il palazzo dell'Opera Italiana «Pro Oriente» di Don Galloni. L'Opera, come è noto, si propone di far conoscere la cultura italiana nell'Oriente balcanico.

Il dott. Ercole Reggio, libero docente di letteratura italiana presso l'Università di Göteborg ha tenuto una conferenza su *Pirandello e il teatro contemporaneo* nella Galleria Nazionale di Oslo.

Il Sen. Raffaele Garofalo e il prof. Pietro Bonfante sono stati proclamati dottori «honoris causa» dalla facoltà Giuridica di Varsavia.

Giuseppe Prezzolini terrà a cura della *Italy-America Society* un corso di letteratura italiana nella Columbia University, il maggiore ateneo degli Stati Uniti.

Il Prof. Pietro Romanelli della R. Università di Roma, ha tenuto nell'aula magna dell'Università di Barcellona una conferenza sui recenti scavi archeologici, fatti in Italia.

Carlo Silvestre ha pubblicato un nuovo romanzo per i tipi dell'Editore Plon: *La Prairie et la Flamme*.

Il Sant'Agostino di G. Papini che verrà pubblicato quanto prima dall'editore Vallecchi uscirà contemporaneamente nelle edizioni francese, inglese, spagnola, olandese.

Alle fucine

Mentre l'Università riapre le sue aule, la Fuci riprende il ritmo della sua attività. Ogni anno deve segnare un miglioramento: più ampio e completo il programma, più schietta e fedele l'attuazione. Con rinnovato amore torniamo alle consuete manifestazioni e prepariamo le nuove: settimane di studio per diffondere chiari principi di pensiero cristiano nei centri universitari e la solenne celebrazione della Pasqua; per condurre al banchetto di vita, nell'onda del nostro fervore, compagni anche incerti e lontani.

Intraprendiamo così una più audace opera di penetrazione nella massa studentesca. L'Università con le sue ricchezze e le sue miserie — fervore di vita e furore di tempeste — è il campo nel quale la Provvidenza ci ha posto, in cui dobbiamo rendere alla verità la nostra testimonianza con slancio giovanile e grande carità. Una carità come la voleva S. Paolo, attenta paziente intelligente: che non si rinchiude in grettezze, che non si irrita per impazienza di frutti, *quae non gaudet super iniquitate*, e neanche prende verso i fratelli atteggiamenti di sdegno o ritrosia, *congaudet autem veritati*, con sincera umiltà.

Con questo animo dobbiamo avvicinarci a chi non è partecipe della nostra fede, della nostra speranza. Il che non vuole dire rinunciare alla minima parte del nostro patrimonio di verità, ma anzi purificarlo, rinvigorirlo, arricchirlo, perché possa diventare patrimonio di un numero sempre grande di uomini di buona volontà. Bisogna che il Circolo accresca potentemente le energie spirituali di ognuna, faccia pregare, pensare, studiare di più, faccia aprir gli occhi sulla mente e sul cuore altrui, educi a una professione e a una pratica integrale dei nostri principi: perché con delle mezze energie e delle mezze cose non otteniamo nulla. Compagne di altro pensare saranno avvicinate e avvinte solo se sentiranno intensa e profonda la nostra vita cristiana.

Ogni socia deve comprendere la particolare missione che è affidata a chi studia, deve rivolgersi a cooperare con tutte le sue forze al rinnovamento della propria vita e della vita universitaria. Al Circolo spetta esercitare e indirizzare non sostituire il lavoro individuale, che deve essere assiduo e disciplinato. Lo studio regolare e organico dei principi cristiani, un ordinato piano di vita che tenda a unificare in Dio ogni nostra interiore ed esteriore attività, ci condurranno a quel perfezionamento che invano aspetteremmo altrimenti.

Nella non lieve né breve fatica ci è conforto la fraterna cordialità che è l'atmosfera dei nostri Circoli, la gioia e l'amicizia fucina che noi vogliamo tenere ben alti nel mondo universitario ove altre gioie tumultuano, altre amicizie si intrecciano. Coscienti e serene, portiamo piccola o grande — la nostra parte di responsabilità — ben sapendo che l'associazione in cui ci è dolce esser unite sarà quello che deve essere solo quando ciascuna darà generosa il suo contributo di preghiera e di opera.

A. G.

L'Arcivescovo di Parigi e l'Arcivescovo di Lisbona

Il S. Padre si è degnato di provvedere alla Sede Apostolica di Lisbona l'ill.mo rev.mo mons. Emanuele Gonzales Cereyeira, arcivescovo di Miti-lene e attuale Vicario capitolare di Lisbona.

Il S. Padre si è degnato di nominare alla Sede Arcivescovile di Parigi mons. Giovanni Verdier della Società dei Preti di S. Sulpizio.

Mons. Verdier è conosciuto a Parigi e nell'intera Francia.

Originario dell'Aveiron dove è nato nel 1864 alla Croix, fu ordinato prete nel 1887. Si dedicò all'insegnamento che professò successivamente nei Seminari di Perignan di Lione e di Parigi. Nel luglio scorso, quando morì il Superiore Generale della Società dei Preti di Saint Sulpice, il Capitolo Generale della Società il cui protettore è il Cardinale Vannutelli, elesse il canonico Verdier a sostituirlo.

PROBLEMI FEMMINILI

Ex Oriente

C'è — ma è in India — un magnifico mecenate di universitarie.

Il «Bulletin des Missions» ce lo presenta: indiano nel vestire e nella figura, assorto — perfino nel consueto atteggiamento fotografico — in un pensiero dominante.

Il professore Karvè, fondatore della Università femminile indiana.

Mecenate d'idee innanzi tutto, questo Bramino, che pure non battendo la grancassa per il mondo (ricorda qualcuno i... deliranti applausi alla nostra Sapienza per Tagore e il suo variopinto seguito?) sa dare al suo paese, con eccezionale modestia, delle istituzioni che realmente lo eleveranno più della elegante réclame fatta da altri fra l'incredula mondanità europea.

Nathibai Damodher Thackersey Indian Women's University: ecco il nome ufficiale di questa libera università, nome che ricorda una donna indiana che ha generosamente contribuito alla sua istituzione.

Anche tali donne esistono, laggiù nel lontano paese delle pagode.

Tre sono i principi su cui si basa l'istituzione nel pensiero del Prof. Karvè:

I. - Necessità d'aiutare l'educazione femminile;

II. - Necessità d'insegnare nella lingua materna (e non nell'inglese, divenuto di fatto la lingua degli intellettuali);

III. - Necessità d'indirizzare il curriculum degli studi al di fuori di quello ufficiale. E se il primo punto non l'ha proprio inventato lui, ma anzi ha in India dei valorosi sostenitori, gli altri due sono ancora una novità e una novità simpatica, nel modo in cui si attua, anche a noi cattolici: una università libera, senza contributi statali sostenuta da chi sostiene il suo pensiero e lo vuole valorizzare nella vita uguale per valore pedagogico a quelle di stato (da noi forse non sarebbe questo un troppo felice ideale) e adatta ai bisogni speciali della donna.

«Arricchire le giovani indiane di cognizioni tali da fare di loro non solo delle buone cittadine, ma anche delle ottime madri di famiglia».

Questo lo scopo, certo nobile, forse imitabile. Il programma è plasmato in pieno armonia con quest'idea: sono materie obbligatorie le lingue indiane moderne e l'inglese; storia nazionale e generale, amministrazione pubblica, economica domestica e igiene, fisiologia e scienze naturali, psicologia del fanciullo e pedagogia, musica, pittura ecc.

I diplomi non sono riconosciuti dallo stato e per il programma tutto originale degli studi e perché il prof. Karvè per salvaguardare l'indipendenza assoluta dell'istituzione non ha mai sollecitato un tale riconoscimento.

Pare proprio che certi problemi siano mondiali.

Del resto l'attività del prof. Karvè non si è solo limitata all'Università.

Prima di giungere a questa, le condizioni sociali e gli usi del suo paese gli fecero fondare ben altre istituzioni ancora: la «Widow Marriage Association», fino nel 1893 poi la «Hindu Widows' Home Association» e parecchie altre opere sociali tutte dedicate all'elevazione morale e intellettuale della donna indiana.

Questi i moderni bagliori d'oriente: non c'è più tempo da perdere nelle lontane fantasmagorie di Mille e una notte.

M. U.

LAUREE

ALFONSO CHIARA - R. Università di Milano - *Laurea in Chimica Industriale*.

PINO VIOLA - R. Università di Genova - *Laurea in Lettere* - Pieni voti.

CECILIA DI VALMARANA - R. Università di Padova - *Laurea in Lettere* - 110 e lode.

ESTER BASTIANI - R. Università di Padova - *Laurea in Filosofia* - Pieni voti.

ADELINA BERTOCCHI - R. Università di Genova - *Laurea in farmacia*.

LINA CECCHINI - R. Scuola Sup. di Magistero di Firenze - *Laurea in Lettere* - Pieni voti assoluti.

ANNA MARIA BAGNARA - R. Università di Roma - *Laurea in Filosofia* (il pensiero pedagogico di S. Caterina da Siena). Pieni voti assoluti.

CLAUDIA MERLO - R. Università di Roma - *Laurea in Lettere* - Pieni voti assoluti e lode.

ANGELO FERRUA - R. Scuola Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Torino - *Laurea in Scienze Ec. e Comm.* - Pieni voti.

M. MALU - R. Università di Roma - *Laurea in Lettere* - Pieni voti.

Alfredo Panzini

Se Alfredo Panzini guardasse il posto che occupa in una libreria tutta la carta stampata che si fregia del suo nome a partire dal «Libro dei morti» (1895 circa) fino ai testi di Storia per le scuole complementari, secondo i vigenti programmi (1928) — e mi fermo perché più oltre non ho avuto il coraggio di andare, — credo che si accorgerebbe che la sua mano ha lavorato parecchio e che è giunta l'ora di non sottoporre più il cervello al torchio, ma di godersi allora e rendere senza croci e fatiche. Ma un altro pensiero mi inebria davanti a quella fila di volumi, recante il nome di un unico autore: «Non può essere stato un indifferente per la nostra anima colui di cui abbiamo raccolto le opere con tanta cura. Che cosa abbiamo dunque creduto di vedere in questo uomo, quali parole ha pronunciato per accaparrarsi così il nostro amore? Noto con una certa meraviglia che l'ultimo libro acquistato porta la data del 1924. Vi fu dunque o noia o stanchezza. Perché?»

Io penso che a molti di noi non ancora ventenni Panzini apparve anima tormentata o almeno malata di nostalgia. L'arguzia sottile, l'ironia amara, l'assoluta mancanza di pedanteria nel disegno delle figure, il periodare sonante e ricco della sua prima produzione, furono fra le doti che maggiormente ci attirarono. Facemmo di Panzini un umorista e un moralista spesso mordace, e, nella nostra inesperienza avida di battaglia, scambiammo il suo amabile scetticismo per un retrocedere disgustoso davanti alla disonestà dei costumi e al materialismo operante della società. E se avemmo questa impressione vuol dire che nell'atmosfera spirituale del tempo Panzini appariva artista dotato di sensibilità intorno ai problemi spirituali, e, dato il mercato librario, un nobile e dignitoso scrittore in mezzo agli spregiudicati.

«La Madonna di Mamà» ci pose di colpo di fronte a un problema:

Ha Panzini una morale sua che cozzava veramente contro il mondo esterno, una religione che illumina e guidi quella bontà naturale che appare nel suo carattere? Abbiamo dovuto accorgerci che a lui mancava perfino quel minimo di fede che muta l'ironia pura e semplice in umorismo che anzi, quando gli sorge dall'animo qualche barlume di religiosità, subito lo spegne con un risolino di scherno.

Tuttavia quando Aquilino consegna a Miss Edith la Madonna di Mamà l'avverte:

— Io so, come te, che è una finzione. Ma che vuoi? Oggi mi pare di vedere assai lucido; e le finzioni che gli uomini hanno creato, valgono più delle loro realtà. — Meno male. Per un uomo che vede assai lucido è già qualche cosa!

Ed era qualche cosa anche l'esperimentare, senza troppo crucci di coscienza, la verità del detto evangelico: *quanto difficil cosa è duobus dominis servire, correat in duobus servire dominibus*.

Ma il candidato Aquilino non aveva certo la stessa lucidità dopo la visita a Don Malfattini, figura di prete avido, speculatore, politicante e invadente: unico tipo reale di prete per Panzini.

E quando vuol far la morale gli capita di dover tacere:

«Davvero? — disse il conte faccendo, una faccia severa — Ma sai che son brutte, disoneste cose?»

«Lo so, mia anche la miseria è brutta».

«Il conte a questa risposta non replicò. — Siamo ancora nella linea ascensionale dell'arte del Panzini. Ne «Il viaggio di un povero letterato» mi pare raggiunga il culmine e il pensiero si affini. — In quel mirabile capitolo «Pisa, Battistero Chiesa e Cimitero» lo vediamo estatico in una contemplazione che non gli è abituale, concludere, ammirando: «Quanto più savio baciare le impenetrabili porte del mistero e dilungare piamente, in silenzio, a passo chiuso, come facevano quelle donne, piuttosto che urtarvi col capo, come facciamo noi!».

E è duro non poter citare più a lungo cose buone e belle che si trovano in questo capitolo e in tutto il libro, come la visita a S. Mauro di Romagna, e più ancora le considerazioni sul funerale di un ricco a Bellaria.

Da allora le qualità dell'artista subiscono un arresto; poi declinano.

Certe lascivie e brutalità che si potevano in un certo senso scusare perché rappresentavano una dissonanza momentanea, si accentuano e si vede

l'autore avanzare su vie non solo scabrose, ma fangose.

Il nobile odio per il materialismo e l'imperialismo tedesco sotto qualunque forma appaia, diviene *leit motiv* e l'ossessione dei suoi scritti sulla guerra. Ed è noia autentica che coglie alla lettura di pagine fitte, tutte sullo stesso argomento; a quel dirsi e ripetersi e a quel posare a filosofo intorno agli uomini e agli avvenimenti. E quando non vuole ripetersi carica le tinte e allora diviene o osceno o pessimista, senza ribellione e fatalista non del tutto passivo, o bestemmiatore: — «Pen-» «sava a quel Cristo che aveva immaginato quella portentosa cura di innestare sè stesso negli uomini.

«Nulla vale: le cose sono quelle che sono: si nasce, si muore. Anzi quella continua bestemmia di ostia che gli uomini hanno sulle labbra, riconduce a pensare che l'uomo non tollera i portenti».

E finalmente, affinché non ci si ripeta quella stupida accusa di condannare un artista unicamente perché non è un predicatore di moralità, diremo tutto il nostro pensiero anche sull'ultima arte panziniana: Quel Panzini che amammo, ironico, stupido, condito di amarezza, coniatore di belle frasi che erano una gioia per l'orecchio, spesso temo sia morto. Pazienza non aver più nulla da dire, ma spacciare per spirito schietto delle insulsaggini... Pazienza lo scrivere disadorno, ma certi sprezzanti della sintassi, di cui non si vede ragione!... e Pazienza ancora certe futilità pubblicare sui giornali che spesso, si sa, hanno i protti che commettono grandi errori, ma riunirle anche in volume, è un po' troppo. Ecco un fiore anti-retorico:

«Quello è il mare, che con le barche si va lontano, lontano».

Ovvero:

«C'erano poi altre strisciole di carta con dentro un bollo, e nel bollo una donna che era l'Italia».

Confesso che questo ci avrebbe infastiditi in ogni caso e in qualunque autore; in Panzini ci disgustereb-

be se non pensassimo che egli studiò del Vangelo, si sia soffermato sulla nota predilezione per i piccoli, e non voglia per questa via, forzare la porta del Regno dei Cieli.

Laura Bianchini

Postille

La «Voce dei Giovani» di Cremona ha commentato un articolo di «Azione Fucina» sulle «Tendenze intellettuali della gioventù contemporanea» comparso a proposito di uno scritto del P. Gillet.

L'quanto ermetico commento è firmato dal pseudonimo «frate Bernardo», ma S. Bernardo, il quale non scherzava con i preti del suo tempo, a certe maligne insinuazioni darebbe il nome di «verboso loquacità».

Ci occupiamo di questo corsivo non tanto per rimandare degli innocui sassi capitatoci in piccionia, quanto per rilevare un cattivo vezzo comune ad un certo apologetismo cattolico. Ed il vezzo è questo. Si dice: è ora di finir la con tanti medici e ricette di malattie sociali: bisogna agire, gli altri, i filosofi e gli scienziati li lasciamo stare, e si concluda invocando dalla «aristocrazia del Pensiero e dello studio» una più viva concretezza operativa.

A parte il buon gusto di rivolgere questi consigli proprio a noi che siamo le uniche forze cattoliche operative nel pratico terreno universalitario, non è certo il melodo più logico questo di ammettere le discussioni esigendo sempre la «pronta cassa». In fondo a certe anatemiizzazioni che la pratica fa del pensiero vi è un po' lo stato d'animo di quello struzzo il quale, contro l'aquila alata, si vanava di avere delle lunghe gambe per camminare. Ma no! Sono buone le gambe e le ali; nel mondo c'è posto per tutti: per chi pensa e per chi fa la box, per chi inventa l'automobile e per chi ci va sopra, ed anche per chi ci resta sotto.

Si discute troppo di problemi spirituali? Non sembra dal momento che accusiamo spesso la nostra epoca di correre così deliziosamente sulla pista dell'utilitarismo, del pragmatismo, dell'energetismo e di altri piacevoli ismi. Paziienza la questione non sta nel discutere troppo o poco, ma nel discutere bene o male. Ed allora su questo terreno sa dirli frate Bernardo se esista un pensiero che non sia già in sé azione (buona o cattiva) ed un'azione assolutamente distinta da un pensiero (buono o cattivo)?

Inoltre non gli sembra che la grande differenza fra cristiani e non cristiani sia proprio la differenza fra quelli che pensano e quelli che non pensano, fra quelli che guardano in alto e quelli che guardano in basso? Il cristiano è per eccellenza il pensatore, colui che del pensiero fa una «vita meditata»: il nostro grande avversario non è l'ateismo, ma l'indifferenzismo, che non è pensiero positivo, ma un'abdicazione al pensiero, un non pensare o un pensare non completamente.

Ed allora perché i sapienti sono diventati stolti nel Vangelo? Perché la loro sapienza non aveva la carità: conoscevano il vero ma non lo amavano, quindi non lo praticavano. Se l'avessero stimato per quello che era effettivamente l'avrebbero praticato. La carità, come immedesimazione attiva nel vero, ci dà la saldatura fra un assurdo pensiero astratto, ed un'impossibile pratica cieca. E quindi se c'è posto per tutti in questo mondo, non ci deve però essere per il fariseo che si fa controllare ed ispettore della verità mentre zoppica dietro il pensiero ed triquantamente le sue opere.

Ma il cercare con l'intelletto la verità è condizione essenziale per amarla e quindi a noi non dispiace «disturbare» i filosofi e gli scienziati. Usiamo invece lasciare andare per la loro strada chi pratica i seguenti metodi educativi. «Se per vincere la inerzia dei giovani che discendono è necessario prenderli a pugni nella schiena e nel petto (per carità rispettiamo almeno le schiene! N. d. R.) siano pure anche i pugni». Ci vuole altro, caro frate Bernardo, per condurre gli spiriti. Quando S. Bernardo guida Dante nel sommo empirio non lo spinge a colpi di pugno. La pedagogia della box è come il diritto della forza: una contraddizione in termini.

Infine il nostro chiosatore vuole «il miglioramento, al quale non si arriva cantando in pianto i propri dolori, come le donne egiziane quando macinano il grano». Ma le lagrime impastano il frumento della vita, ed il dolore è un saluto nascosto attraverso il quale gli spiriti s'intendono.

Concludendo speriamo che non si venga più a dire contro noi delle verità le quali, in ciò che hanno di buono, non abbiamo noi negato, pestando i piedi a delle verità che abbiamo affermato e che restano insmentite.

Non è elegante, per lo meno.

X.

RECENSIONI

FRANCESCO PIANTELLI - Un Vittorioso. Il Capitano Giuseppe Pagani - Gioventù Catt. Ital. - Roma 1929. Pag. 310 L. 6.50

Diversi motivi di compiacenza ci fanno caldamente raccomandare questo volume ai nostri lettori. Il primo è l'amicizia che ci lega con l'Autore. Il Sac. F. Piantelli, il valoroso organizzatore della Gioventù Cattolica di Crema, prima, poi il fecondo scrittore dell'Osservatore Romano, e il fedele collaboratore di questa stessa nostra Azione Fucina merita, da queste nostre colonne uno schietto elogio per aver aggiunto alle sue opere questa, che, se si prescinde dal valore documentario e dal senso di profonda miseria che suscita il suo primo libro di guerra «Il sepolcro d'un'anima», giudichiamo la migliore riuscita del nostro Autore, ed anche, per vero dire, assai promettente per nuovi lavori.

Un secondo motivo è il soggetto del libro: Giuseppe Pagani. Giuseppe Pagani è uno dei migliori campioni della generazione cattolica moderna; una generazione che ha avuto per missione quella di assorbire e vivere in sé, con logica ferrea; i principi di cui vive la civiltà cristiana, e di cui il mondo non può fare più a meno, sotto pena di decadenza e di suicidio. Ecco perché il libro s'intitola alla vittoria, con la quistata ora solo con il sacrificio e la speranza, ma immancabile, della moralità religiosa del cattolicesimo. Noi dobbiamo pensare al Toniolo alla generosità cattolica del tempo suo per comprendere il valore rappresentativo di una simile vita; cioè dobbiamo rifarci ad un principio di rigenerazione che potrebbe esser formulato così: bisogna portare armonicamente, sia nella propria vita individuale che in quella sociale, tutte le conseguenze morali di cui è fonte il cristianesimo della Chiesa cattolica. Che ne può nascere? Una vigorosa disciplina personale? un carattere maschio e lieto insieme? una dignità individuale incomparabile? un senso e una passione di apostolato sociale? un'affettuosità nuova ed ineffabile nei rapporti domestici? una religiosità squisitamente interiore e perfettamente ortodossa? un'energia alla fatica, all'onestà professionale, alla creatività industriale, all'ingegnosità nel lavoro? Una drittura politica, un ardimento per la riforma della vita pubblica, per l'elevazione dei propri simili a migliori condizioni economiche e sociali? e infine una capacità a guardare serenamente in faccia al dolore, alla rinuncia, alla morte come chi sa che nulla è negativo, nulla anzi è così positivo per un cristiano?

Che cosa ne può nascere! Sì, tutto questo. Tutto questo c'è in Giuseppe Pagani. Ma osservate una cosa: tutta colesia virtù sembra fluire con una spontaneità così semplice e vigorosa da doverla quasi dire preterintenzionale; o meglio, quasi connaturale con quella personalità che non guarda e non calcola i risultati, che non contempla se stessa, che non si pasce di vanità propria, ma va dritta allo scopo perché solo dall'origine attinge la ispirazione e il vigore: la fede.

Esso viene ad arricchire una letteratura che è e ci deve essere infinitamente cara. Quella che documenta, senza sforzo d'artificiale esaltazione, la potenza spirituale e morale dei nostri amici passati da questo regno di Dio terreno a quello celeste. Una letteratura che non ambisce divertire, e vellicare con l'arte della parola l'infedele passione dell'arte per l'arte; ma che ambisce edificare. Edificare; senza predica, fuorché quella viva, circostanziata dell'esempio, dell'episodio, del gesto in cui si esprime vitalmente un'idea. Così in queste pagine non è risparmiata al lettore la commozione che lo umilia e che gli fa accusare nella propria coscienza, la propria pochezza e la propria infedeltà; ma nello stesso tempo gli sprema dall'anima il grido: così, così, si vive!

Edificare; senza predica, fuorché quella viva, circostanziata dell'esempio, dell'episodio, del gesto in cui si esprime vitalmente un'idea. Così in queste pagine non è risparmiata al lettore la commozione che lo umilia e che gli fa accusare nella propria coscienza, la propria pochezza e la propria infedeltà; ma nello stesso tempo gli sprema dall'anima il grido: così, così, si vive!

GIULIO SALVADORI - Lettere Aperte - Editrice «Stadium» - Roma 1929. L. 6. pag. 139.

Non saremo abbastanza grati al carissimo P. Cordovani d'aver raccolto in un aureo volumetto questi documenti di pensiero, di arte, di anima del Salvadori. Sono questi i libri di cui i giovani hanno maggior bisogno: attraenti, brevi, profondamente pensati, occasionali dalle più vitali questioni, splendidamente scritti, incomparabilmente buoni a cristiani.

La Rivista Stadium darà più ampia recensione. Noi però ne diamo qui in condizionata raccomandazione.

Nessun fucino, nessun giovane cattolico intelligente, ed anche nessun buon studioso italiano dovrebbe ignorare questo volumetto.

g. b. m.

LEX ORANDI

Vita Liturgica

LA SORTE DEI SANTI

Conclusione dell'anno liturgico che muore ed avvia al nuovo anno liturgico che viene è la XXIV. La domenica dopo la Pentecoste. In essa colle parole del profeta Geremia, la Chiesa rende testimonianza a Dio dei benefici ricevuti durante l'anno e ne invoca maggiori per l'avvenire «Tu hai benedetto la tua terra, o Signore, con benedizioni di dolcezza: fa che le volontà dei tuoi fedeli siano così ispirate da poter meritare i doni maggiori della redenzione di Cristo, venendo il suo Natale». Categoricamente non si parla ancora in questa Domenica, del mistero dell'incarnazione del Verbo, ma nel Vangelo la Chiesa, nel proporre la rappresentazione, della venuta finale del Cristo sulla terra ci fa riflettere sulla sua prima venuta e sugli effetti di essa.

San Paolo suggerisce perciò alla liturgia odierna una parentesi indicatissima, segnalando ai fedeli qual'è e quale deve essere la sorte dei santi. S'immagina già compiuta l'opera della grazia in noi: si tratta di analizzarne gli effetti, perché rinnovandosi fra breve il ciclo di tutto l'anno liturgico, il fedele abbia a ritirarne il maggior vantaggio possibile. Si deve conoscere profondamente la volontà di Dio in noi: si deve camminare piacendo sempre a lui in ogni opera buona: in ogni virtù si deve essere confortati da la chiarezza luminosa, che parte dalla Redenzione operata dal sangue di Gesù. Bellissima è in San Paolo la dottrina della luce interiore, che deve illuminare ogni cuore all'intelligenza dei misteri di Dio. Essa è la prima base della santificazione dell'anima e il primo affetto delle benedizioni di Dio.

IL VOLO DELLE AQUILE

La parusia finale del Cristo sulla terra sarà caratterizzata dal raduno intorno a lui di tutte le anime per il giudizio finale. Verranno gli angeli a raccogliere gli eletti alla destra del Cristo per renderli partecipi della sua gloria: e le anime di questi benedetti correranno incontro a Cristo, come le aquile volano incontro alla loro preda, assolate di possederla.

Anche questo Vangelo ha una parentesi per l'intelligenza dell'avvento. Bisogna prepararsi intensamente a celebrare la venuta di Cristo, per godere gli effetti, per essere trasformati in aquile spirituali, desiderosamente innamorati della preda: Cristo. Dio abita molto in alto e chi non diviene aquila non può raggiungerlo.

SORGERE DEL SONNO

La parola d'ordine che dà San Paolo per la prima domenica d'avvento è quella che rivolgeva un giorno di Romani, dicendo loro: «Hora est jam nos de somno surgere». E' giunta l'ora di sorgere dal sonno, per andare incontro alla nostra salute che viene. E ancora ripete una sua caratteristica espressione: «Vestiamoci d'armi di luce». Noi siamo come i pastori della valle di Betlem, quando nacque Gesù: dormiamo tutti, pochi vegliano, perciò abbiamo bisogno di sentirsi dire «Svegliatevi ch'è ora». Chi dorme è nelle tenebre, chi veglia è nella luce e gode della luce. La luce è Cristo e le tenebre sono gli spiriti del male, il cui lavoro sulla terra è quello di produrre confusione disorientamento per le anime. Perciò considerando noi nella prima domenica d'avvento le due venute di Cristo sulla terra, dobbiamo ripetergli la speranza dei salmi: «Universi qui Te expectant, Domine, non confundentur». Tutti quelli che Ti aspettano, o Signore non resteranno confusi.

Don Lovatti

STELLONCINI

La Signorina Olga Vannucci iscritta al Circolo «Beatrice» di Firenze, il 29 settembre ultimo scorso ha vestito l'abito domenicano nel convento di S. Niccolò a Prato.

Il 3 ottobre scorso M. Dott. Giuseppe Cassano, ex-consigliere nazionale della nostra federazione, si è unito in matrimonio con la Signorina Margherita dei Conti Canestabile della Staffa di Perugia.

Il dott. Girolamo Bottiglieri reggente del Segretariato di Salerno, ha condotto all'altare la Dott. Amalia Galdi.

A tutti, gli auguri sinceri di «Azione Fucina».

La cultura italiana del nostro secolo

Anche questo libro (1) è un panorama. (Anzi «panoramà», poiché non si tratta di cosa originariamente nostra). Lo sviluppo dell'aviazione e del cinematografo hanno forse influito sulla diffusione di questo nuovo sistema critico, che ha qualche cosa del «raid» o del «film».

Il panorama del Pellizzi è però un panorama intelligente: è tutta la cultura italiana distesa su oltre cinquecento pagine che si girano con interesse. Questo tema ha avuto già due eminenti trattazioni: il libro del Prezzolini in forma di epistolario ed il recente ed autentico «panoramà» del Crémieux; e ciò tanto per citare due esempi di sintesi, poiché dai sapienti libri del Croce agli ultimi saggi dell'Italia letteraria, ci si perde anche troppo nei tentativi di interpretazioni sistematiche.

Il libro del Pellizzi ha anzitutto il merito di non voler dare una carta geografica della cultura italiana, né un casellario alla Crémieux, secondo il quale ogni pensatore deve essere catalogato in gruppi e sottogruppi e plotoni, ciascuno con un proprio capo, con una bandiera e con un numero di matricola. Questi sono sistemi artificiali; il pensiero si estrinseca con una logica interna, che non si coglie facilmente con nomi e divisioni formali, le quali pretendono di catalogare l'incatalogabile. Il Pellizzi intitola così certi capitoli: «Alcuni narratori», «Altri scrittori» ecc...: il critico francese avrebbe parlato di classicismo, romanticismo, simbolismo, impressionismo, crepuscolarismo di destra, di sinistra ecc... Però il Pellizzi corre il pericolo opposto: l'elencazione di nomi e dati può apparire talvolta stucchevole: tal'altra volta non si riesce a capire perché un capitolo venga dopo l'altro, perché sia in principio anziché in fine. (Per es. il capitolo IV della I parte potrebbe servire da introduzione: basta stamparlo in corsivo e legarlo innanzi). Ma con un tema così vasto l'ordine non è la cosa più semplice.

Altro merito del Pellizzi, che affronta l'argomento con una buona preparazione filosofica e letteraria, è quello di una larga serenità di giudizio.

L'Inghilterra, nella quale egli vive da qualche anno, gli deve avere insegnato a vedere e giudicare le cose senza quell'aere intolleranza, che così spesso vizia la nostra recente cultura. Egli si dichiara, e non da oggi, idealista in filosofia, e fascista in politica, ma ciò non gli impedisce di vedere il bene ed il male là dove sono. E' gentiliano ma dice che il Croce ha «rappresentato una delle grandi forze formative della mentalità del nostro secolo» (p. 17); è nazionalista, ma chiama il nazionalismo «dottrina camaleontica per natura, ed in un certo senso anche individualistica e positivista: solo che in luogo dell'individuo uomo, essa vede l'individuo nazione» (p. 288); è fascista ed afferma che «i fascisti che hanno tentato di imitare lo stile del loro capo sono caduti assai spesso in una

rettorica di cattivo genere» (p. 295).

Queste libertà di vedute e di giudizi non gli impedisce però di soffermarsi, riguardo la religione, su certe frasi-fatte che appartengono al periodo che egli giustamente chiama della «barbarie filosofica del positivismo». Parlare infatti dei «corvi spennacchiati dell'apologetica cattolica miopia, bolsa, rettorica» (p. 284), della «Chiesa sbalordita ancora dai nuovi tempi» (p. 288), del «credo quia absurdum» ecc..., è un dire parole delle quali difficilmente si riesce a trovare un senso che non sia puramente rettorico e vuoto di contenuto. Ciò non è da gente di spirito, ed è meglio abbandonare questo materiale nei luoghi pubblici della vuota saccenteria.

Non entreremo ora in un esame minuto delle varie tesi del Pellizzi poiché il discorso ci porterebbe per le lunghe: sono però degne di rilievo alcune particolari valutazioni. Nel capitolo che riguarda la filosofia è ben delineato il superamento delle posizioni positivistiche, quantunque l'autore prescinda troppo dall'influenza del pensiero scolastico. Se si può essere d'accordo nell'affermare sostanzialmente ateo sia l'umanesimo crociano, come il misticismo gentiliano, è ingiusto invece ritenere che l'opposizione fra la statica borghese del Croce e la mistica attivistica del Gentile (p. 214-215) sia dovuto esclusivamente allo spirito delle due filosofie e non ad altri fattori di carattere estrinseco. Il critico ammette che fra la destra del Carlini e la sinistra del Saitta spiri «un vento di fronda» (p. 217): il recente e sintomatico articolo del Maggiore ne è prova eloquente.

La critica letteraria è ispirata a più sereni criteri. Mentre oggi è di moda, nel campo dei gazzettieri, dir male di Papini, il Pellizzi dedica a questo autore, e solamente a questo, un intero capitolo. Egli vede però nel Papini più il letterato che il filosofo («filosofia di stati d'animo» p. 263), e l'analisi della sua conversione è essenzialmente sbagliata: ma di questo autore bisognerà parlare presto più ampiamente.

Dopo aver citato alcuni dei migliori versi del Papini («La buona montagna di mezzo gennaio... ecc.»), il Pellizzi scrive: «Questa è poesia; Poesia: e leviamoci il cappello; anche se la gente colta non legga questa poesia; poiché non è consuetudine della gente colta, in Italia, leggere poesia, soprattutto contemporanea ed italiana» (p. 265).

Il futurismo è considerato dal Pellizzi come un fenomeno di messa in scena, ed ha parole assai severe verso i vari letterati all'epoca di Verona: «Scrittore che non ha sicurezza di gusto, non ha senso d'ispirazione, non una sua propria narrazione, nessuna vastità di vedute, nessuna ricchezza di prospettive spirituali: un

poco dannunziano, un poco viveur» (p. 125).

Riguardo il problema politico, il Pellizzi non comprende il significato ed il valore dei movimenti cattolici (p. 276) e si sofferma su ideologie che si potrebbero condannare con le sue stesse parole. E' il caso del serpe che si mangia la coda. Assai opportuna è invece la considerazione circa «certe conversioni di maniera, che oggi si vedono e sono dovute al desiderio di dimostrare uno zelo malinteso rispetto alle direttive cui s'ispira la politica religiosa del presente regime politico italiano» (p. 276).

Il libro, dopo aver passato in rassegna tutta l'arte, la letteratura, la politica e la filosofia contemporanea, si chiude con alcuni studi su figure di scomparsi (Michaelstaedter, Slataper, Gaeta, Gozzano, Corazzini, Serra, Morselli, Tozzi). Segue in appendice una centuria di pagine bio-bibliografiche sul modello del «Chi è?» di Formiggini.

Lacune, imprecisioni, sbagli di visuale se ne possono trovare parecchi: ma l'autore ha piena coscienza di ciò. Per esempio a proposito della scuola idealistica si legge: «Altri studiosi giovani e valenti del gruppo gentiliano sono Fazio-Allmayer, Vincenzo La-Via, Carmelo Licitra» (p. 218). Ad essere precisi, Fazio-Allmayer, ex collaboratore della «Voce», è da qualche decennio sulla breccia e deve aver visto passare molti autunni dalla sua lontana giovinezza; il La-Via, nostro amico e collaboratore di «Stadium», si è bene distanziato dalle posizioni gentiliane, ed il povero Licitra è scomparso tragicamente. Inoltre non sappiamo come si possa dire «questione di gusto» e non di «dottrina» il paganesimo carduciano e come si possa chiamare dramma «mitologico» il «Lazzaro» del Borgese. Mentre si ricordano tanti scrittori, vengono dimenticati scrittori di valore (specialmente di parte cattolica): F. Meda è posto fra i seguaci del «Centro Nazionale», P. Chiochetti è fatto nascere a Modena anziché a Moena ecc...

Ma i panorami sono fatti per guardarli nel loro insieme, e non per andare con un fucile alla caccia delle mosche.

Insomma, è questa una sintesi definitiva?

No, perché anche se il Pellizzi avesse saputo compierla, non lo poteva. Solo con il tempo ci si può alzare molto al di sopra delle passioni, e guardare dall'alto i veri panorami, con i loro chiaroscuri effettivi.

Allora è meglio che oggi ciascuno pensi ad arare il proprio campo, se si vuole che i panoramisti del domani vedano non il deserto ma la fertilità di questo tempo.

(g. g.)

(1) C. PELLIZZI - Le lettere Italiane del nostro secolo - Libreria d'Italia - Milano 1929. L. 30.

L'ANIMA E LE OPERE DELLA FUCI

SCHEMI DI STUDIO

QUESTIONI ORGANIZZATIVE

Esame di coscienza

Dei trentaquattromila studenti che nel 1928-29 allietarono di rumorosa giovinezza le austere Università Italiane, solo molto pochi sono «Fucini». La forte sproporzione di numero, al Congresso Nazionale, veniva sottolineando Righetti che tuttavia trovava ancora motivo di compiacersi, non tanto per l'aumento di numero dei fucini, segnato sulla statistica del 1927-28; quanto per il significato di questo aumento, verificatosi proprio dopo che il Santo Padre, in udienza memorabile, aveva comandato alla Fuci di moltiplicare le sue file.

Mi sono introdotto con queste realtà numeriche, forse non bene apprese fra i clamori di un congresso e sufficientemente dimenticate due mesi dopo; come pure ho creduto doveroso di riaffermare la parola d'ordine del Pontefice, in un momento in cui la meditazione di quelle cifre punto lusinghiere e il ricordo del vivo appello del Papa, possono tornare di particolare utilità svegliando, scuotendo, movendo a un lavoro più intenso e più attivo i fucini tutti.

Tempo prezioso...

Attraversiamo il periodo più adatto e più prezioso per proselitismo. Molte matricole vengono a noi naturalmente, inviateci dai nostri seminaristi di Gioventù Cattolica o da altre Associazioni nostre; altre sono attratte dalla nostra propaganda e dai nostri segni di richiamo; altre infine capitano senza sapere come: è la Provvidenza che le manda! Spesso con le matricole giungono anche fagioli e anziani...

Noi Fucini, tutti, abbiamo pensato abbastanza ai doveri che questo periodo particolare ci impone? Abbiamo pesate le responsabilità che dalla nostra condizione di fucini e quindi di apostoli, ci derivano? E le nostre riflessioni sono state poi feconde di buoni propositi e di rapida generosa realizzazione?

Spesso nei nostri raduni ci siamo compiaciuti di saper agitare pressanti problemi nostri, come la propaganda e la fucinazione delle matricole, la penetrazione nostra nell'Università; abbiamo mostrato nella discussione una certa competenza e altrettanto ardore: ma non ci siamo poi per caso dondolati nell'illusione di aver fatto troppo o di aver tutto risolto negli elaborati comizi di ben nutriti ordini del giorno?

Siamo nel tempo in cui le eleganti disquisizioni debbono contrarsi nel lavoro e nel sacrificio; in cui i corollari teorici trasformarsi in belle e consolanti realtà.

...per l'azione

Grazie a Dio in tutti i Circoli può moverarsi un nucleo di fucini che tutte le arti e le providenze suggerite dallo zelo, dalla teorica, dall'esperienza, hanno messo in esecuzione per una sistematica propaganda; ma purtroppo spesso diversi dolorosamente constatare che la massa, la grande massa, è assente o perché mal si rende conto dell'importanza vitale del proselitismo o perché trova più comodo il lavarsene le mani. Il fucino, ogni fucino non può disinteressarsi di questo problema fondamentale che dovrebbe occupare un posto primario nei suoi pensieri e alla cui risoluzione dovrebbe spontaneamente e con generosità dare il suo più ampio e fattivo contributo.

Comprendo benissimo che non tutti possono rimanere sulla breccia, ma ogni fucino di buona volontà sa trovare il tempo e il modo di aiutare gli amici affacciati e rendersi in qualche maniera utile.

...per la preghiera

Tutti poi, tanto i militi della trincea che quelli delle retrovie, possono, nelle opere di Dio, dare il massimo, il più potente degli aiuti: la preghiera.

Insorgeremmo fieramente risentiti contro chi osasse dubitare della divina efficacia di questa; ma poi quest'efficacia misconosciamo alla preghiera nella pratica della

vita ordinaria, quando il quietismo e le viltà quotidiane ne smorzano il fervore e qualche volta lo estinguono.

Ebbene aumenti in noi il controllo, perché la debolezza della carne non prevalga sulle disposizioni dello spirito e la volontà nostra rimanga sempre aderente alla Volontà del Padre nostro che è nei Cieli.

In intima unione con la Causa Prima, potremo ottenere alle nostre attività maggior successo con una ardente preghiera che non con inefesse fatiche, prive delle benedizioni celesti.

Giova a questo punto rifarci ancora al discorso tenutosi dal Papa come chiusura ai lavori della nostra Settimana di Studio 1928. Dinanzi a manifestazioni e a tendenze, miranti a rendere difficile la nostra propagazione, il Santo Padre si degnava confidarci un mezzo di successo, già caro a S. Filippo Neri e a S. Carlo Borromeo e dal Papa stesso sperimentato efficace: il ricorso cioè con la preghiera agli

Angeli Custodi, a quelli particolarmente delle persone su cui vogliamo influire.

Il Pontefice che, poco innanzi, nella constatazione triste di una frase «Siamo troppo pochi», aveva voluto dimostrare di sentire con noi le nostre preoccupazioni quantitative, è quello stesso che, parlando più direttamente alle anime nostre, ci confidava quei segreti che solo Lui poteva dirci. «Lui, il Sacerdote Sommo che — come commentava così efficacemente don Montini — ci chiamava per un'istante alla sua altezza sacerdotale e ci schiudeva una regione più vasta, universale, ove abita una Società Superiore: gli Angeli. Ci ha parlato degli Angeli: e ci ha detto di pregare gli Angeli per conquistare gli uomini. Perché essere con gli Angeli, con quelli dei nostri fratelli avversari, significa di essere già penetrati nel loro campo; sopra il loro campo: poter fare cioè quella incursione spirituale, se non nelle loro anime, sopra le loro anime che un giorno dovranno arrendersi alla nostra fraternità!».

A noi fucini saper drizzare dantesco il collo ad intendere e realizzare le confidenze del Padre,

dante rotoli

La vita nei circoli

VENEZIA Riprendendo

A tutti gli amici che tornano alle interrotte, ma non dimenticate, care e severe consuetudini di vita fucina e di attività studiosa, il Circolo «Olivi» presenta il cordiale ed affettuoso saluto dei veterani. Alle nuove reclute, alle matricole carissime che — entrate finalmente nella tanto sospirata carriera universitaria — si dispongono a far parte della grande famiglia della milizia cristiana, esprimiamo il benvenuto nostro nella manifestazione più viva della schietta amorosa simpatia.

Propositi

L'anno che s'inizia trova l'Olivi nella piena efficienza di spiriti e di cuori, se non di mezzi materiali. Ed i propositi sono quanto mai ricchi di promesse.

Su tali basi perciò, ogni fucino sente quanto grande sia la responsabilità di tutti e di ciascuno di fronte ai compiti che attendono, dalla nostra concorde volontà di lavoro e dall'uso prudente e sapiente di circostanze favorevoli, l'attuazione più bella. Ognuno di noi si persuade della grave importanza che assumono i doveri sociali che Iddio ha voluto assegnarci e come tutti, senza eccezione, siano fortemente vincolati a non venir meno a tanta generosa fiducia dall'Altissimo riposta in noi.

E' di comune accettazione che i Fucini siano l'élite dell'Azione Cattolica. Ed è vero, se pur pensiamo in quali strati della società e con quali mezzi di cultura, di addestrata intelligenza, di spirituale dominio ci è consentito, anzi imposto, di esercitare l'Apostolato. Ma, guai a noi se accettiamo questo tremendo privilegio solo per alimentare il tristo senso della vanità; o per garantirci solo i posti migliori e i diritti più ampi e non piuttosto per valutare ed accogliere, in umiltà di spirito e nella sua esatta entità, tutta la somma di doveri e di obblighi che la qualifica di fucini comporta. Rinnegheremmo per ciò stesso l'essenza nostra di militi cattolici e quell'ordine di finalità che solo può impreziosire la nostra opera; convertirremmo in ragione di pervertimento ciò che la Provvidenza e la Chiesa ordinarono a fine di spirituale salute.

Ma gli Universitari Cattolici Veneziani dei loro diritti e dei loro doveri sono esattamente e profondamente compresi. Essi sanno quanto la Chiesa si ripromette da loro e pertanto si propongono di accentuare nel nuovo anno accademico tutto il loro fervore in pro delle opere fucine, sia attendendo con fermezza alla propria spirituale formazione, sia prodigandosi con generosa energia alla multiforme attività sociale onde la Fuci s'è resa tanto benemerita presso Iddio e presso gli uomini.

Così, di fianco alle vecchie tradizioni iniziate dalla Fuci Veneziana, che saranno continuate e migliorate, l'Olivi darà vita alle nuove opere di

propaganda e di collaborazione alle Missioni, di assistenza sociale, di apostolato fra i compagni universitari e gli studenti medi, di difesa religiosa e di azione apologetica. Ma tale attività esterna è possibile se non sarà disgiunta da un più stretto autocontrollo sulla nostra formazione individuale, se la nostra disciplina interiore sarà sempre tanto attiva e vigile da consentirci in ogni istante l'adempimento esatto dei nostri doveri.

I Fucini veneziani sono impegnati a realizzare tutti questi obiettivi ed essi lo faranno con quella fermezza di proposito e quel giovanile entusiasmo che caratterizzano sempre la loro opera. Il Circolo fa assegnamento assoluto in tutti i suoi soci e col Circolo attendono fiduciosi la Fuci intera, l'Azione Cattolica, la Chiesa, la Patria.

Alle matricole e agli anziani

La Presidenza dell'Olivi invita tutti i soci a considerarsi individualmente impegnati nell'opera di reclutamento delle matricole. Queste debbono essere assolutamente garantite dai nostri anziani contro le pressioni più o meno morali che si ripetono troppo spesso in quest'epoca a danno dei più inesperti.

Le matricole poi, siano esse già incorporate al Circolo o aspirino ancora ad esserlo si mettano immediatamente in comunicazione con il Rev.mo Assistente Ecclesiastico Mons. Prof. Scarpa - S. Stae, Venezia.

VERONA Feste Fucine

Come stanno bene, queste chiazze d'oro sfavillanti sulla tinta color acciaio degli studi! (Novecentismo, non tentarmi!...).

A pochi giorni dalla festa per la laurea di Trabucchi (e la cronaca? Ma Emilio, figliolo buono, ci perdoni il ritardo: questa cronaca serve a doppio uso, cambiano gli attori, ma non la commedia) ecco entusiastica, cordiale, odorante di famiglia, come quella, la festa per le lauree di Selmo e di Zignoli.

Si, ci siamo riuniti per festeggiare questi compagni cari, che lasciano la vita studentesca (non la vita fucina: questa non si lascia mai) ch'è così bella, massime se è vissuta nella vera luce. E quale luce ha illuminato questa bella triade fucina, se non la luce di Cristo?

Non puzza di discorsi: il discorso più bello, l'hanno pronunciato i nostri visi, i quali erano allegri per nascondere l'emozione.

Non vuoto baccano; ma il «nostro» baccano fatto di canti di bivacco (?), di canti fucini (ogni tanto, le gole erano rauche: mesecete, dottori, il biondo vino, domani studieremo!...).

Non discorsi, non baccano, ma esultanza di gioia fucina.

E di questa gioia, eravamo traboccanti tutti, giovani matricole, laureandi, vecchi fucini, fregi e colonne del «Toniolo».

Sol quando sugli occhi dei nuovi dottori è apparsa qualche lagrima, per compassione e per evitare danni maggiori, abbiamo terminato la nostra baldoria fucina.

Questa festa che è stata un canto di lode e d'augurio, la ricorderemo.

SCHIO

Attività estiva del «Pier Giorgio Frassati»

Malgrado il clima torrido anche quassù, il Segretariato ha vissuto con ardore la sua vita. Ecco il calendario estivo:

14 luglio: Commemorazione della morte di P. Giorgio.

Alla Messa parteciparono 70 studenti medi nostri, seguiti da chiasosa colazione. Oliva tenne nello stesso giorno una bella e applaudita conferenza sulla carità di Pier Giorgio.

25 luglio: Riuscitissima gita all'Ossario del Pasubio. A Recoaro Veronese fu ossequiato dall'Illustrissimo nostro Reggente.

29 luglio: Partenza per il campeggio di Nosillari-Lavarone, organizzato dal nostro segretariato.

Vi parteciparono 7 studenti universitari, 10 studenti medi; sotto la guida del carissimo nostro don Regutti furono fatte gite a Trento, Pim, Asiago, Buco di Filadonna (sopra i 2000 m.), Fiorentini, Lago di Cordonazzo ecc.

Massima allegria. Popolazione entusiasta dei nostri canti, specialmente della canzone del «Reggente» che poco mancò non fosse premiata al grande concorso di Roma. Il giornale *Nuovo Trentino* e *L'avvenire d'Italia* dissero molto bene di questo campeggio durato 15 giorni.

La popolazione accorreva in massa alle nostre funzioni, e quel buon popolo dice ogni sera la sua «Ave Maria» per la riuscita del Congresso di Roma. Dobbiamo essergliene grati.

29 agosto: Si dà principio alla grande tournée teatrale per i paesi del Vicentino, onde impinguare la cassa del Segretariato e scendere in massa a Roma. Artisti fucini, Suggestori, comedia e Direttore quasi fucini.

3 settembre: Si marcia al completo su Roma.

Della città eterna ammirammo molto le fontane, forse per questo fummo boccianti al concorso dei canti. Siamo tornati entusiasti e felici come pasque: non diciamo di più.

12 settembre: Elezioni. Tutti accorsero alle urne. Si rilesse a pieni voti Chiozza Gastone.

CREMONA

Attività estiva

I pochi Fucini, che si sentono però animati di ardore studentesco tra i compagni della Gioventù Cattolica, si sono stretti con tutta l'Azione Cattolica diocesana attorno al loro Vescovo che celebra in questo anno il suo Venticinquennio Episcopale.

Così nella magnifica testimonianza di fede al Santuario di Caravaggio, tra gli Uomini e Giovani Cattolici, la Fuci era presente.

Il Segretariato studenti medi della Gioventù Cattolica, destinato a cementare quell'unione non solo di spiriti, ma anche di uomini tra le Associazioni sorelle G. C. I. e F.U.C.I., ha radunato in un riuscito e vibrante ritiro spirituale gli studenti medi che si sentirono incoraggiati ed entusiasti dalla presenza dei berretti gialli dei loro fratelli maggiori.

Si è fatta in tal modo senza fatica anche la «pesca» delle matricole che saranno indirizzate ai Circoli Fucini di sede universitaria.

Così non ostante le difficoltà numeriche, anche questo Segretariato lavorò, si fa vivo in ogni manifestazione per dare ai profani l'esatta nozione di quel che è e vuole essere la Fuci nell'Università e fuori dell'Università.

Adunanza degli Assistenti a Pavia e Padova

Il giorno 11 a Pavia e il 14 a Padova si sono adunati gli Assistenti Ecclesiastici della F.U.C.I. per l'esame del programma d'attività nel nuovo anno accademico. Si sono trattate varie questioni riguardanti gli Incaricati Diocesani, la Scuola di Religione, la Preparazione alla Pasqua, le settimane di studio e i convegni, ecc. Gli Ecc.mi Vescovi di Pavia e di Padova, rispettivamente Mons. Ballerini e Mons. Della Costa hanno voluto accordare udienza agli intervenuti e benedire ai propositi del nuovo lavoro.

Molti argomenti che non sarà più possibile trattare su questo foglio, saranno svolti dalla nostra Rivista.

Corso di Religione

SCHIARIMENTI PRELIMINARI

Esso deve costituire la prima attività dei Circoli nostri.

La prima per valutazione programmatica: è il corso di religione che costituisce il ponte di passaggio fra la cultura universitaria e la nostra fede. E' per esso, in principal modo, che si giustifica l'esistenza di un'associazione come la nostra, che vuol contribuire all'integrazione dell'insegnamento di scuola; e per esso si mostra praticamente la necessità del magistero ecclesiastico nel campo tipico dei magisteri scientifici.

La prima dev'essere anche nell'attuazione pratica. Richiamiamo ancora una volta l'attenzione e la buona volontà, non solo degli Assistenti Ecclesiastici, ma anche dei Presidenti e dei Singoli su l'importanza che ha il corso di religione nel circolo. Mancasse tutto (se si eccettua la pratica religiosa) e questo c'è, il circolo, si può dire, funziona bene. Ci fosse tutto (non esclusa la pratica religiosa stessa) e questo mancasse, il circolo non ha assolto il suo compito.

E' però purtroppo chiaro che a queste facili considerazioni non corrispondono facili maniere di metterle in pratica. La cosa è difficile. Quest'anno anche più.

Perché quest'anno il corso di religione, per deliberazione dell'Assemblea Federale di settembre, e dell'adunanza degli Assistenti Ecclesiastici, l'una e l'altra comportate da ovvie ragioni, deve rivestire una forma non da meno di un corso universitario. Uno sforzo almeno d'arrivare ad eguagliare per serietà di contenuto, per logicità di svolgimento, per regolarità di frequenza, una scuola superiore.

Questo sia detto, indipendentemente dal luogo in cui si tengano le lezioni di religione e dal pubblico ch'è invitato a frequentarle: ch'è per questo ogni Circolo provvede secondo le circostanze per fare del proprio corso di religione una cosa seria, una cosa viva.

Due raccomandazioni

Donde due raccomandazioni.

Una agli Assistenti: si facciano un obbligo di far ben riuscire questa importantissima iniziativa del Circolo.

L'altra ai Presidenti: facciano un obbligo ai propri Soci d'intervenire regolarmente, anche con sacrificio, alla lezione di religione. E' una delle poche cose in cui bisogna appoggiare col comando l'invito.

Ambedue sono principalmente rivolte ai Circoli; perché molti Segretariati, da cui gli Studenti siano per lo più assenti, non hanno possibilità, e quindi dovere, di organizzare un vero corso di religione.

L'argomento

L'argomento del corso di religione che la F.U.C.I. propone quest'anno ai suoi gruppi riguarda la storia della nostra Religione.

Qui siamo nel campo delle proposte, e non più delle direttive. La scelta d'altro argomento è facoltativa; ma certo a nessuno sfugge l'utilità, dove possibile, di conformarsi, ad un piano comune d'insegnamento.

Anche il modo con cui l'argomento è svolto non ha niente d'obbligatorio: chi pensa far meglio diversamente, libero di fare. Di fare meglio, s'intende; sia per la trattazione della materia, sia per l'utilità degli studenti.

Difficoltà e risposte

Tale argomento non è scelto a caso. Come tutti ormai sanno, la F.U.C.I. ha proposto, nei tre anni antecedenti questi altri temi: apologia della Chiesa; dogma; morale; assorbendo in essi anche le principali nozioni su la grazia. Torna quindi opportuno completare questo sguardo d'insieme alla nostra dottrina con lo studio del suo aspetto storico.

Qui si presenta subito una serie di gravi difficoltà, che sono principalmente: l'estensione della materia; il criterio di esame; la complessità d'un tale insegnamento; la dubbia utilità di esso.

Rispondiamo alla prima, quella circa l'estensione, ch'è ci pare logico darvi la maggior ampiezza possibile, in ordine di tempo. Dall'alfa all'omega; cioè dalle origini della rivelazione fino alla sua attuale accettazione. Scopo di questo nostro insegnamento è di tracciare un piano completo del

l'ideologia religiosa nostra; semplificata nelle sue grandi linee, ma premurosa di sintesi, di comprensione totale, se pur sommaria, del nostro patrimonio di verità. Il necessario carattere elementare non è nel programma, né nella materia; è nell'esposizione; nella scelta di ciò ch'è essenziale, di ciò ch'è secondario.

Perciò s'è cominciato dall'Antico Testamento, di quella antica «storia sacra» di cui solo qualche frammento narrativo ci fu elargito nelle primissime scuole di catechismo. E s'è compreso anche la storia della Chiesa; storia che per imbrogliata che sia è suscettibile di grandi partizioni e di chiari insegnamenti.

Resta così scelta in parte anche la seconda difficoltà sul criterio d'esame da adottare. E' chiaro ch'esso deve imporre il discernimento dei fatti più importanti; e non d'importanza clamorosa, politica, ma religiosa, soprattutto, spirituale. Studiamo storia; ma ancor meglio studiamo la religione nella storia. L'elemento religioso c'interessa solamente; il resto ai volenterosi in altra sede: qui cerchiamo le vie attraverso le quali Dio comunicò con l'uomo, e l'uomo seguì per arrivare a Dio.

Indubbiamente, anche così ridotto l'insegnamento resta complesso. Ma è indicato il filo per seguire una traccia diretta. E poi: la tripartizione del corso dà modo, per chi volesse, d'affidare, senza danno all'unità dello studio, le parti diverse a maestri diversi. Inoltre bisognerà ricordare che tale complessità non è contraria ad un insegnamento chiaro ed elementare, purché si avverta all'indole d'un insegnamento universitario.

Un insegnamento universitario può tenere due vie: quella di approfondire un tema, anche di piccola estensione, in forma monografica; e non è questa la via scelta da noi questa volta. E quella di trascorrere un vasto campo di materia, reso più vasto da visioni generali, suggerendo all'allunno l'esistenza delle diverse regioni, e iniziandolo a trovare i sentieri per percorrerle; forma cioè l'avviamento allo studio, col darne le idee e i procedimenti generali.

Ed è la via scelta. Che realmente crediamo, se bene percorsa, utilissima. Utilissima per la rispondenza con il metodo universitario. Utilissima anche per l'applicazione alla storia, ch'è, sì, interminabile enciclopedia di notizie, ma che oggi il modernissimo gusto delle ricostruzioni sintetiche sottopone ad architettoniche e lineari semplificazioni filosofiche generali. Utilissima poi speriamo anche sia per la formazione religiosa; ch'è, come si disse, vorremmo trovare nella storia non argomento di divagazione sui sentieri della terra, ma premuroso invito a rintracciare i passi di Dio nel mondo, la sua graduale manifestazione, la formulazione precisa della sua dottrina l'effetto sociale e spirituale della sua grazia.

Gli schemi

Un'ultima osservazione. Gli schemi che verremo pubblicando sono volutamente densi. Per dar modo a vari, e per chi volesse, a lunghi sviluppi. E sono anche un po' aridi: cioè suppongono si comprendano reticenze, abbreviazioni, allusioni, un po' come sono gli indici di un libro. Perché son fatti più per i maestri che per gli alunni. I quali però vi troveranno sufficiente enunciatore per cavarne qualche idea da stampar nel ricordo e nell'anima; ed i quali poi, per aver un libretto semplice e ben fatto alla mano, potranno adottare quello del BONATTO: *La Religione*; vol. quarto: la Storia. Marietti, Torino, 1929. Pagg. 211. L. 6. Per regola: citeremo sempre per primo, nella bibliografia, questo volumetto.

Mons. G. B. Montini

A cura dell'Associazione Universitaria Cattolica Italiana.

IGNO RIGHETTI, Direttore resp. GUIDO GONELLA, Condirettore.

Tip. Pol. «Cuore di Maria» - Roma